La cooperazione tra i paesi

# Negoziati internazionali e nuovo ordine economico

La creazione, sulle rovine del sistema di Bretton Woods, di un nuovo più equilibrato assetto economico mondiale, esige che siano affrontati e gradualmente avviati a soluzione tre grandi ordini di problemi, rappresentati dai rapporti, rispettivamente, tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, paesi ad economia di mercato e paesi ad economia pianificata, paesi industrializzati forti, come gli USA, la RFT, il Giappone e paesi industrializzati deboli, come l'Italia, l'Inghilterra, la stessa Francia.

In questo quadro, il problema più urgente e più drammatico, continua ad essere, però, quello dei rapporti tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo. Non v'è nulla di più errato dell'opinione che, in virtù di un certo sviluppo, di una certa disuguaglianza dello sviluppo e dell'ascesa dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime, la distanza tra sviluppo e sottosviluppo si sia attenuata o stia per scomparire. E la distinzione fra terzo e quarto mondo, se accenna a differenziazioni reali, non può far dimenticare che il divario e la tensione tra paesi industrializzati e paesi cosiddetti in sviluppo tendono, semmai, a diventare più profondi e acuti.

## Il rapporto Tinbergen

E' quanto si evince dalla lettura del Rapporto curato per il Club di Roma, dal prof. Tinbergen ed è quanto è stato confermato dal recente Convegno sui problemi della cooperazione internazionale, organizzato a Roma dall'IPALMO. Col divario economico e tecnologico, con l'aumento del deficit della bilancia complessiva dei pagamenti dei paesi sottosviluppati, con la formazione di un debito colossale, il cui solo servizio annuo di interessi supera l'ammontare annuo di tutti gli aiuti da parte dei paesi industrializzati, la distanza materiale e psicologica tra i due mondi s'è fatta sempre più grande. Ora questa distanza minaccia di tradursi in ostilità aperta, in uno scontro teso e pieno di pericoli per la pace del mondo.

E' questa, dunque, una delle cause del disordine economico, sociale, morale dell'epoca in cui viviamo. Lungi dall'attenuarlo, lo sviluppo spontaneo del sistema di produzione capitalistico, sempre più dominato dalle grandi concentrazioni sovranazionali, lo ingigantisce e lo esaspera.

E' giunto il tempo, e l'umanità va prendendone coscienza, di por mano alla creazione di un nuovo sistema delle relazioni economiche internazionali. Ma, allora, occorre rinunciare, nei rapporti tra paesi industrialmente sviluppati e paesi sottosviluppati, spesso detentori, come i paesi produttori di petrolio, di materie prime vitali per lo sviluppo dei paesi industrializzati, ad ogni spirito di sfida e di confronto da posizioni di forza. Il tempo delle cannoniere è veramente finito e per sempre con la partenza degli ultimi marines dal Vietnam. Ora viene il tempo della cooperazione e dall'accordo tra paesi egualmente sovrani, piccoli e grandi, forti e deboli, più ricchi e meno ricchi, sviluppati e in via di sviluppo.

Per queste ragioni l'accento deve battere oggi, in Italia e in ogni paese d'Europa e del mondo, sulla assoluta necessità e sull'urgenza di riprendere al più presto e di concludere positivamente la Conferenza di Parigi sulla cooperazione internazionale. Occorre, lo diciamo in tutta chiarezza, accogliere, se non in tutto almeno nell'essenziale, le rivendicazioni dei paesi in via di sviluppo. E l'essenziale significa, come anche il nostro ministro Ossola ha riconosciuto indispensabile nel Convegno di Roma, accettare di trasferire risorse nette dai paesi industrializzati ai paesi in via di sviluppo. Il resto, si tratti del modo come regolare e stabilizzare i prezzi delle materie prime o della sistemazione del debito accumulato o dell'aiuto pubblico allo sviluppo o, infine, dell'accesso dei prodotti industriali del terzo mondo ai mercati dei paesi sviluppati, può apparire ed è perfino secondario.

Importante è che all'accordo si giunga e che i paesi industrializzati abbiano un atteggiamento che lo renda possibile. Non v'è, d'altronde, altra alternativa all'accordo se non il caos e l'anarchia degli scambi e delle relazioni internazionali, in un mondo la cui stabilità è minacciata dalla più gigantesca corsa al riarmo della storia di tutti i tempi.

Un accordo a Parigi significherebbe, invece, sviluppo e conclusione positiva del dialogo euro-arabo, ripreso recentemente a Tunisi, la chiusura del negoziato UNCTAD, avviato a Nairobi la scorsa primavera, il passaggio delle trattative per un nuovo accordo generale sulle tariffe e sul commercio ad una fase sostanziale, la creazione di un clima migliore nelle discussioni, in seno al Fondo monetario, sulla riforma monetaria e dei cambi. All'orizzonte comincerebbe a profilarsi, uscendo dal limbo delle buone intenzioni, quella Conferenza mondiale sul disarmo e sulla cooperazione internazionale, che da molte parti si evoca come l'annuncio e la premessa di una nuova epoca di relazioni coesistenziali e di pace.

Che fare, dunque, perchè tutto ciò si avveri? Molto dipenderà, certo, dal chiarirsi dell'enigma rappresentato ancora dalla nuova amministrazione americana. Molto dal senso di responsabilità e di misura dei paesi e dei governi che influenzano il mondo dei sottosviluppati. Ma essenziale e decisivo risulterà l'atteggiamento dell'Europa comunitaria.

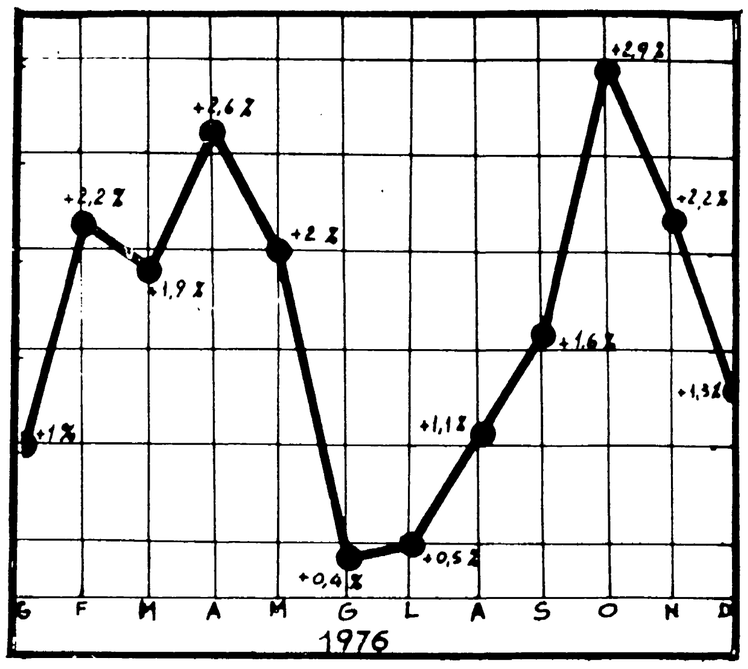
## Rinnovata fiducia

Se il faticoso processo attraverso cui la Comunità ricerca la propria identità e la propria autonomia, quindi una propria specifica e autonoma collocazione nei quadri dell'economia mondiale, continuerà, dopo Londra e dopo Tunisi, approfondendosi e affinandosi, in una più alta diplomazia dell'equilibrio e della distensione, allora sarà possibile, anche a brevissimo termine, chiudere positivamente la Conferenza di Parigi e affrontare, con rinnovata fiducia e con speranza, le tappe successive dell'ascesa verso un nuovo sistema unitario dell'economia mondiale. Diversamente prevarranno i sacri egoismi e il mondo precipiterà, come minaccia di fare, verso la guerra economica e commerciale, la guerra di tutti contro tutti, anticamera della catastrofe.

Il governo deve rompere gli indugi. La accresciuta dipendenza dell'Italia dall'estero e, in buona parte, riflesso del disordine economico internazionale. E la sua crisi, se ha radice nello squilibrio interno tra apparato produttivo e consumi necessari, non potrà, tuttavia, superarsi, dato l'alto grado di interdipendenza di un paese trasformatore come il nostro, se non nel quadro di una nuova ripartizione mondiale, più equilibrata, del lavoro e delle risorse.

Una ragione in più, quella dell'immediato interesse nazionale, per schierarsi risolutamente sulla linea su cui si può operare insieme per l'autonomia e il progresso dell'Europa comunitaria, per la cooperazione col terzo mondo, per un nuovo assetto economico internazionale.

**Umberto Cardia**




## Da novembre prezzi in discesa

ROMA — Le forti oscillazioni dei prezzi al consumo avvenute in un breve periodo, i 12 mesi del 1976, non possono certo spiegare con fattori strutturali come il costo del lavoro e la produttività. Sono state legate piuttosto al cambio della lira: mentre a giugno, in seguito al blocco del processo di svalutazione, massimo a settembre-ottobre per la nuova svalutazione e gli aumenti tariffari. Da novembre, la riduzione graduale dell'imposta sulla valuta e sul deposito sulle importazioni ha ridotto il costo di approvvigionamento in misura tale da compensare anche i contemporanei effetti rialzisti delle tariffe e del fisco. Si sono così create ulteriori condizioni che il Governo dovrebbe ora sfruttare, per combattere l'inflazione.

Presa di posizione del sindacato dirigenti

# Spetta al Parlamento un ruolo per il nuovo comitato di presidenza dell'IRI

**Sottolineata nella mozione « la delicata responsabilità » anche delle forze politiche - Ridefinire i rapporti con le Finanziarie e le aziende e ripristinare efficaci metodi di programmazione del gruppo**

ROMA — Il «nodo» IRI continua a restare al centro dell'attenzione. L'altra sera il presidente Petrilli, è stato ricevuto dal segretario della DC, Zaccagnini, al quale — come si è poi appreso da un comunicato — egli ha espresso «la sua solidarietà». Quale significato attribuire a questa iniziativa? Si sa che nei giorni scorsi, al DC è stata diversa la sua interna sulla valutazione da dare alla crisi al vertice dell'IRI. Il problema, in cui è stato posto tutta l'attività quello dei rapporti con la DC appare a questa data.

Il manifesto delle partecipazioni statali, Bisaglia, ha dichiarato al Parlamento di voler procedere al più presto alla ricostituzione del consiglio direttivo di presidenza. Dopo quella dei 15 dirigenti, direttori e condirettori che nei giorni scorsi avevano messo a disposizione i loro incarichi, in segno di protesta per la nomina contestata a Fausto Calabria, si è avuta ieri una nuova presa di posizione all'interno dell'IRI sulla intera vicenda e anche sulle proposte avanzate da Bisaglia. V. è stata infatti l'assemblea dei rappresentanti sindacali aziendali dei dirigenti, i quali hanno poi approvato un documento per sottolineare innanzitutto «con soddisfazione» la attenzione espressa «da un vasto arco di forze politiche e dal ministro delle Partecipazioni statali sul dissenso manifestatosi all'interno dell'Istituto in relazione alla decisione di creare una funzione di coordinamento delle attività finanziarie e di gestione». La mozione esprime «rammarico» per il fatto che «non è stata data immediata soluzione al problema creato con tale decisione, che oggi pesa negativamente sulla gestione dell'Istituto, come invece poteva ed è tutt'ora possibile attendersi da un positivo concorso di talenti aderente alla volontà di rinnovamento dichiarata dal ministro delle PP.SS. oltre che da un vasto arco dei Partiti».

La mozione prende poi posizione sullo intento di Bisaglia di procedere alla nomina del nuovo comitato di presidenza: questa ricostituzione, si dice, «risponde ad una esigenza reiteratamente espressa dal personale dell'Istituto da un anno a questa parte». E «per una composizione del comitato non suscettibile per livello di capacità professionale, rispetto della cosa pubblica, indipendenza di giudizio». La mozione dei dirigenti sottolinea con forza la delicata responsabilità delle forze politiche, governo e Parlamento, e prende atto «della riconosciuta competenza di un comitato di presidenza così qualificato a riconsiderare, in questa fase, l'assetto organizzativo dell'Istituto a tutti i livelli avvalendosi del positivo apporto di consulenze che il personale, come si è dimostrato in passato, è certamente in grado di fornire». Infine, gli zonari hanno riconosciuto «ancora la opportunità della decisione dei 13 componenti la direzione centrale di mettere a disposizione i propri incarichi, che facilitava la ristrutturazione dei rapporti con le Finanziarie e le aziende e il ripristino di efficaci metodi di programmazione del gruppo».

Sulla proposta di Bisaglia per il nuovo comitato di presidenza, i comunisti hanno già avuto un primo modo di esprimere la loro posizione.

Si è, infatti, opposta a che si realizzi una soluzione «verticistica», che sia di chiara impronta democratica, come la scelta di un nuovo presidente di nomina governativa, che si ponga al vertice della piramide dei poteri, in un momento in cui, invece, si sente la necessità di un rapporto più democratico con il Parlamento sia sulla ristrutturazione del complesso sia sulla nomina, che deve essere preceduta da tali decisioni. Il nuovo Presidente, come ha detto il compagno Napoleoni, deve essere in grado di rappresentare la strada della rinascita per il gruppo, di rappresentare la strada che l'IRI non ha percorso ed è compito, quindi, di un manager di grande capacità e di grande prestigio. E i comunisti hanno indicato i nomi.

## Dibattito economico su: Espansione o caduta ?

ROMA — «La situazione congiunturale, espansione o caduta?» è il tema di una tavola rotonda che si terrà martedì 8 marzo alle ore 21 al Palazzo dell'Eliseo.

Sotto la presidenza del prof. Paolo Sylos Labini, interverranno il sen. Siro Lombardini, l'on. Claudio Napoleoni, l'on. Giorgio Napolitano, il prof. Antonio Pedone e il prof. Enrico Filippi.

La tavola rotonda è organizzata dal «Movimento Gaetano Salvemini».

Si apre una fase di intense consultazioni

# Regioni, sindacati, Parlamento affrontano il piano per il Sud

**Il comitato ha ieri messo a punto il documento-programma che ora passa al vaglio dei consigli regionali e della commissione parlamentare - Concordanze e questioni, invece, ancora aperte**

ROMA — Su *come* e *quando* si investirà nel Mezzogiorno si apre una fase di vaste consultazioni: proprio ieri il comitato delle regioni meridionali ha definito il documento programma per il Mezzogiorno che viene portato ora all'esame della commissione parlamentare, dei consigli regionali, dei sindacati, dei ministri del bilancio, delle partecipazioni statali della agricoltura.

Il documento - programma è stato messo a punto ieri dal comitato delle regioni meridionali; e su di esso si è determinata una concordanza con il ministro per il Mezzogiorno, almeno per quanto riguarda i punti fondamentali dell'impostazione del documento. Restano invece aperti alcuni problemi, e le riserve emerse ieri su questi punti verranno raccolte in un ordine del giorno, che diventerà anche esso oggetto di discussione.

Quali sono i punti ancora da definire e sui quali il confronto dovrà fornire elementi di ulteriore approfondimento? Sono sostanzialmente tre:

1) Il coordinamento tra l'intervento straordinario e l'intervento di carattere ordinario. Si avverte, in particolare, l'esigenza di armonizzare bene, sulla base di scelte precise, il rapporto tra l'intervento attuato attraverso gli strumenti straordinari e quello invece realizzato attraverso le Partecipazioni statali. Naturalmente, con la richiesta di un maggiore coordinamento si intende sollecitare un salto di qualità nell'impegno delle imprese pubbliche verso le regioni meridionali.

2) La questione dei progetti speciali, che, come tutti concordano, non devono avere solo un carattere «infrastrutturale» bensì direttamente produttivo. A questo proposito, la somma che, secondo i dati ministeriali, risulta stanziata per i progetti speciali (almeno 1.290 miliardi di lire) le Regioni ritengono questo stanziamento insufficiente e sostengono che occorrono invece almeno 5 mila miliardi. Assieme ad un aumento delle somme stanziate, si pone del resto ad alcune regioni la richiesta di una ulteriore precisazione sia dei tempi sia della distribuzione territoriale di questi progetti speciali, in modo che essi abbiano un carattere effettivamente selettivo.

3) Infine, la questione delle risorse disponibili per il Mezzogiorno. Il documento - programma per il Mezzogiorno è stato fatto basandosi su una ipotesi di risorse disponibili in una quantità superiore a quelle, invece, realmente messe a disposizione. Ciò che le regioni chiedono è una sorta di «ripiano» dei fondi previsti; dalla legge per il Mezzogiorno, dal momento che su di essi si sono fatti sentire gli effetti della svalutazione.

Il comitato delle regioni — quello appunto che ieri ha definito il documento programma — continuerà ad avere un ruolo importante in questa fase di consultazione: esso utilizzerà tutti gli apporti che verranno sia dal Parlamento sia dalle forze sociali per migliorare il testo, prima che esso vada alla definitiva approvazione.

Sulle linee del documento hanno già cominciato ad esprimersi i consigli regionali. Quello del Lazio ha approvato un ordine del giorno nel quale si enunciano alcune linee generali di intervento ma si indicano anche alcuni criteri di fondo ai quali deve rispondere la elaborazione dei progetti speciali. Per il primo aspetto, si sottolineano «il ruolo centrale dello sviluppo del Mezzogiorno per fare uscire l'intero paese dalla crisi» e la «positività che elementi di programmazione si introducano nella politica di industrializzazione del Mezzogiorno»; per il secondo aspetto, invece, si chiede che «con i progetti speciali si operino scelte programmatiche ed effettivamente operative e che oltre alla enunciazione e alla descrizione dei progetti speciali si indichino le dimensioni finanziarie, temporali e gli obiettivi economici».

## Nuovo rialzo dell'oro aumentano le riserve

L'asta dell'oro presso il Fondo monetario internazionale ha registrato un prezzo più alto dall'inizio delle vendite, 146,51 dollari in media, 13,5 dollari in più rispetto all'asta precedente del 27 gennaio. La quotazione dell'oro sui mercati è di 145,55 dollari: le offerte all'asta hanno quindi scontato una tendenza rialzista. Le cause dell'aumento sono note, si collegano ad una ripresa negli acquisti del metallo collegata ad aspettative di aumento dell'inflazione a livello internazionale. La conseguenza principale è un modesto incremento dei mezzi di pagamento ufficiali. Le vendite hanno consentito al FMI di costituire un fondo per i paesi «emergenti» che ha già raggiunto i 448 milioni di dollari. Le riserve delle banche centrali che detengono oro e lo valutano a prezzi di mercato risultano aumentate: quelle della Banca d'Italia risultano, ai prezzi attuali, pari a 10.180 milioni di dollari (9.020 miliardi di lire).

LIQUIDITA' — Era in corso a Parigi presso l'OCSE — Organizzazione per la cooperazione economica — una riunione preparatoria della sessione che dal 10 al 15 marzo prossimo fissata per il 20 aprile a Washington. In questa sede viene riproposto il funzionamento dello «sportello petrolifero», cioè di una apertura speciale di prestiti a breve — secondo le direttive fissate — verso indirizzi in 12 miliardi di dollari. Si torna a chiedere ai paesi esportatori di petrolio che hanno eccedenze finanziarie (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati) di dare a questo sportello una parte del loro denaro, una richiesta che in passato non ha trovato adesione. Un dato nuovo di questa riunione è che, mentre è impossibile per i paesi poveri, o di altri poveri, di comprare dei prodotti, i paesi ricchi, Usa, Germania, Giappone — che sono i più colpiti dalla crisi — si rifiutano di comprare i prodotti dei paesi poveri. Un dato nuovo che ha portato il direttore del Fondo monetario internazionale, Witteveen, a dire che «non si può continuare in questo modo». Il direttore del Fondo monetario internazionale ha lanciato l'idea di prestiti per la esportazione di beni di consumo dei paesi poveri, o di altri paesi, per consentire loro di acquistare i beni di consumo dei paesi ricchi.

BORSE VALORI — La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri il decreto di legge 40 del 25 febbraio sulle norme per la disciplina della quotazione delle borse valori. Prevede così la parte, in cui è diviso dal nuovo testo unico sulla finanza, che le società, anche non quotate, che sono tenute, anche solo in parte, a rendere pubblici i dati di bilancio secondo le direttive della Banca d'Italia, dovranno comunicare tali dati alla Consob (Istituto nazionale per la tutela dei risparmiatori) e alla Borsa valori, che ne assicurerà la pubblicità.

Si apre la stagione di consultazioni per una soluzione della crisi che sia di chiara impronta democratica, come la scelta di un nuovo presidente di nomina governativa, che si ponga al vertice della piramide dei poteri, in un momento in cui, invece, si sente la necessità di un rapporto più democratico con il Parlamento sia sulla ristrutturazione del complesso sia sulla nomina, che deve essere preceduta da tali decisioni. Il nuovo Presidente, come ha detto il compagno Napoleoni, deve essere in grado di rappresentare la strada della rinascita per il gruppo, di rappresentare la strada che l'IRI non ha percorso ed è compito, quindi, di un manager di grande capacità e di grande prestigio. E i comunisti hanno indicato i nomi.

Le polizze sono « impopolari »

# Agenti assicurativi chiedono una riforma

Il Sindacato nazionale degli agenti di assicurazione, in vista del congresso di categoria indetto per il 18-20 marzo a Bologna, è tornato a proporsi il tema del «miglioramento dei rapporti delle assicurazioni, che è poi una questione di riforma legislativa. Fra i punti indicati: il monopolio dell'assicurazione dopo il 1 e il 2 ramo, quando l'assicurato mostra di aver preso precauzioni più vantaggiose con dazioni per le polizze vita; l'accertamento e liquidazione solleciti del danno nel campo dell'assicurazione autovetture, dovrebbero concorrere a «creare una immagine più positiva dell'assicuratore». L'SNA ritiene non ha un progetto di legge e propone riforma che attribuisca alla delega al governo la facoltà di emanare norme del sistema assicurativo attuale nel campo più diverso, compreso quello delle imprese, e che tenga conto delle innovazioni costituite in via di sviluppo dalla riforma previdenziale e sanitaria.

Ciò comporta un contrasto con gli interessi delle compagnie che tendono a far profitti senza preoccuparsi dell'impopolarità del sistema. Le Generali, ad esempio, annunciano una raccolta premi per 750 miliardi nel 1976, pari a 25 in più sull'anno precedente. Inoltre annuncia «pesanti aumenti del 20% delle tariffe auto per il 1977 — una inversione di tendenza anche nei rami che sono stati deficitari lo scorso anno, in compenso la responsabilità civile auto» e «verificata opportunità di con [illegible] di tariffa 76».

Oggi si riunisce nuovamente il comitato ristretto

# Si torna ad esaminare la riconversione

**Verranno affrontati gli emendamenti proposti dalla DC - Ieri sera una riunione dei comunisti che fanno parte del comitato - Le questioni della ristrutturazione e del « comma Montedison »**

ROMA — Dovrebbe avere, oggi, il primo confronto sulle nuove proposte del governo per il disegno di legge di ristrutturazione e riconversione industriale. Il comitato ristretto delle commissioni Bilancio e Industria della Camera, al quale le proposte di modifica sono state consegnate l'altro ieri sera, affronterà nel merito queste proposte. Alcuni degli emendamenti preparati dalla DC sono di precisazione di alcune norme; altri, costituiscono il risultato del compromesso che le diverse componenti democristiane hanno (o sembrano avere) raggiunto, dopo la clamorosa sortita del ministro dell'Industria, Donat Cattin, in seno al Comitato ristretto quando annunciò il ritiro del governo da questo organismo parlamentare di elaborazione legislativa.

Le modifiche proposte dal governo collegano sopratutto l'articolo 3, con la richiesta di sopprimere dal disegno di legge la parte di «riconversione», il fondo a questo scopo previsto per le agevolazioni finanziarie e creditizie «ristrutturazione delle imprese». L'emendamento governativo specifica che «per progetti di ristrutturazione produttiva si intendono i progetti volti a consegnare un migliore equilibrio economico delle imprese, attraverso la realizzazione delle strutture aziendali e il rinnovo degli impianti, nell'ambito dell'occupazione esistente».

Secondo le proposte di emendamento del governo «agli altri progetti di investimento industriale, ai commi precedenti, quindi, di ristrutturazione produttiva e di realizzazione di attività industriali e di servizi, dovranno essere assicurate le agevolazioni previste dalla legge per il Mezzogiorno e dal decreto sulla montagna».

Le proposte del governo prevedono altresì la soppressione del testo di legge di tutta la parte relativa al sostegno dello Stato per la emissione di azioni e obbligazioni per la ristrutturazione del capitale di aziende in difficoltà (si tratta della parte della legge più nota come «comma Montedison»).

Per decidere gli orientamenti da assumere nel confronto delle proposte del governo, ieri sera i membri comunisti del comitato ristretto hanno tenuto una riunione.

Il provvedimento per la ristrutturazione e riconversione industriale è stato esaminato inizialmente dalla sede del comitato di una riunione congiunta tra le commissioni Bilancio e Industria della Camera e della Commissione Bilancio del Senato. Il relatore per la Camera è il socialdemocratico Mario Dido, per il Senato il democristiano Bruno Bonifacio. Alla riunione hanno partecipato i ministri Malfatti, Donat Cattin, e De Mita, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franchi. Le proposte sono state illustrate dai relatori Dido e Bonifacio, dai ministri Donat Cattin, Malfatti, De Mita, e dai parlamentari Scotti, e Pandolfi.

## Un incontro ieri tra sindacati e cooperative

ROMA — I problemi legati al finanziamento degli investimenti produttivi e dell'occupazione sono stati al centro dell'incontro svoltosi ieri tra i rappresentanti della Federazione CGIL CISL UIL e quelli delle tre centrali della cooperazione. Per i sindacati hanno partecipato all'incontro i segretari generali della CGIL Lama e della CISL Macario oltre ai segretari confederali Schede, Marianetti, Didò Marcone, Crea e Macri, le delegazioni delle cooperative erano guidate dai presidenti della Lega nazionale delle cooperative italiane, Badini e dell'Associazione generale delle cooperative italiane Cantono.

# Lettere all' Unità

## La lotta è dura ma i risultati poi arrivano

*Cara Unità,*

*ciò che mi ha sollecitato a scriverti è l'intervista all'Unità del 20 febbraio dello scrittore Leonardo Sciascia, circa le sue dimissioni da consigliere al Comune di Palermo. Il punto centrale mi pare sia in questa frase: «Non so quanto si possa e si debba attendere che una linea politica, una scelta, un comportamento, diano il risultato che si persegue». E prima, in rapporto alla sua carica e nella convinzione di inutilità del suo contributo, lo scrittore dice: «Sì, ma non per trovarmi a perdere inutili ore in una stanza di architettura feudale senza fare nulla per la gente che incontro poi nella strada, quella che vedo tutte le mattine sotto casa».*

*Ebbene, voglio esprimermi con tutta sincerità e franchezza. Mi chiedo, e come me credo molti altri militanti comunisti di base, se il miglior modo per accelerare il processo verso una società migliore sia l'abbandono di una carica elettiva, nella quale tanta povera gente aveva riposto la propria fiducia e con tanta pazienza aveva lottato giorno dopo giorno per il miglioramento di questa società. I militanti hanno ben conosciuto i termini della lotta di questi trenta anni e sono consapevoli che di più duri dovranno affrontarne. La durezza della lotta ci ha insegnato che i risultati arrivano, e i consensi al nostro partito lo dimostrano. Quindi la lotta è un'ottima università per chi crede in una società rinnovata.*

*Ciò che ci siamo costruiti in trent'anni non siamo disposti a bruciarlo in tre anni, ma siamo altrettanto decisi e convinti a restare ai nostri posti di combattimento, per non perdere questa occasione. E senza darci scadenze in termini di tempo, ci proponiamo degli obiettivi e di certi ne abbiamo fatti molti.*

*Sappiamo che la DC ha impiegato trent'anni a portare l'Italia sull'orlo della catastrofe in tutti i campi. Dunque per operare un ottimo disinquinamento occorrono nervi saldi e pazienza, e il contributo di intellettuali come Sciascia e di tutte le forze sane e democratiche del Paese.*

AGOSTINO FRUZZETTI
Segretario sezione PCI «La Vettola» S. Piero (Pisa)

## Come vengono gabbati certi piccoli risparmiatori

*Alla redazione dell'Unità.*

*Nel 1970 chi scrive fu indotto ad investire i suoi risparmi (lire 7.000.000) nel fondo comune di investimento USA Italia 50/50, i cui promotori erano, chiamiamoli così, abili persone italiane e statunitensi. La sede del fondo era, per motivi di carattere fiscale, a Nassau (Bahamas). La Banca fiduciaria, la Bank of Nova Scotia aveva sede anch'essa a Nassau. Il fondo era stato autorizzato in Italia dalle competenti (?) autorità italiane ed esisteva anche una banca «depositaria» in Italia: l'Istituto bancario italiano, con sede a Milano, via Manzoni 3, per altri motivi, in questi giorni, sulla cronaca. Fu sopratutto l'autorizzazione data dalle autorità italiane ad indurre il sottoscritto a sottoscrivere. Risultato: il fondo, che sarebbe più opportuno chiamare «presa per il fondo», dopo qualche mese fu posto in liquidazione.*

*Per quanto riguarda però la restituzione del residuo e l'invio di doveroso rendiconto, i responsabili del fondo e la Bank of Nova Scotia, rispondono, a distanza di 7 anni, che «i revisori dei conti debbono ancora terminare il loro contegno» oppure «che i revisori dei conti hanno bisogno di ulteriori informazioni». Ciò, ripetesi a distanza di 7 anni. E chiaro ormai che si tratta di una volgare truffa fatta con la collaborazione (speriamo inconsapevole ed in buona fede) delle apposite autorità italiane che dettero a loro tempo l'autorizzazione (una specie di specchietto per le allodole e motivo determinante per il sottoscritto e probabilmente per altre vittime).*

MIRKO CAVALLI
(Valle - Treviso)

## Perchè aumenta la criminalità nella società borghese

*Signor direttore,*

*combattere la criminalità è uno dei compiti fondamentali del comunista. Un pregiudizio ricorrente e quello che vede la delinquenza solo come prodotto della miseria, della povertà. Ma occorre scendere nello specifico, calarsi nella concreta situazione di un Paese, a esempio, il nostro.*

*Mettiamo a raffronto due regioni aventi pari popolazione ma una profonda disparità economica: la Calabria (milioni, alla data del 1971, 1.962.000, e la Liguria (abitanti stessa data 1.858.000). La prima con reddito netto procapite di L. 405 (alla annue [illegible] a una media nazionale di L. 750 mila) e la seconda con reddito netto procapite di L. [illegible] milione 85. Ebbene, la delittuosità complessiva ammontava in Calabria a [illegible] reati denunciati, in Liguria a ben 47.139. Si tenga presente che la disoccupazione giovanile nella regione meridionale era di ben 58 mila unità, mentre era di appena 10.000 nella regione ligure. Sarebbe interessante esaminare la distribuzione dei reati, ma terminiamoci al furto. Calabria, furti denunciati 2[illegible]; Liguria, 36.061.*

*Vediamo adesso le variazioni del fenomeno in una sola regione. Anno 1957: la Calabria aveva una popolazione di 2.148.000 abitanti (quindi superiore a quella del 1971); i furti consumati furono soltanto 6.119 (dunque, di meno). La popolazione diminuisce, la delittuosità aumenta. Come si spiega? Un'ipotesi potrebbe essere questa: sia pure in proporzione inferiore rispetto alle altre regioni, la Calabria ha visto aumentare il suo livello medio di vita e quindi assorbire man mano i valori della civiltà borghese. L'ipotesi è confermata dall'esame dei delitti contro la persona, che diminuiscono sensibilmente nell'arco di tempo suindicato. Nel 1958 furono denunciati in Calabria 7.650 omicidi e violenze varie alle persone; nel 1970, soltanto 4.992.*

*L'ipotesi regge pienamente nel raffronto di altre regioni. Ad esempio, nella sola Lombardia su una popolazione (alla data del 1971) di 8 milioni 526.000 abitanti: sono stati denunciati 92.150 reati: nelle seguenti regioni meridionali prese assieme Sicilia, Calabria, Basilicata e Abruzzi, su una popolazione complessiva di 8.395.000 abitanti ne sono stati denunciati soltanto 78.176 (alla stessa data).*

*Ognuno tragga le conclusioni che ritiene più giuste. Resta però il fatto che la delinquenza si definisce e si qualifica secondo i valori dominanti nella società. Ma i valori dominanti sono i valori della classe dominante!*

UGO BELLI
(Roma)

## E così adesso lunghe code anche ai caselli della MI-TO

*Cara Unità,*

*tra le autostrade italiane che io conosco, la Milano-Torino era forse l'unica dove di norma non si creavano lunghe code all'uscita dei caselli, nemmeno durante i massicci rientri di fine settimana. Ora, tale deplorevole eccezione è finalmente cancellata. Fino a poco tempo fa, infatti, era in vigore il sistema di pagamento del pedaggio al momento dell'entrata nell'autostrada, di modo che la lunga operazione era distribuita su un numero di caselli molto elevato, e l'uscita — naturalmente concentrata soprattutto a Milano e a Torino — poteva svolgersi velocemente con la rapida consegna del biglietto a un incaricato. Da qualche tempo, invece, si è passati anche qui al sistema di riscossione ai caselli di uscita, oltre tutto con la consegna all'entrata di tagliandi su cui non è nemmeno segnato l'importo. Conseguenza: poco lavoro ai caselli di entrata, e — finalmente! — lunghe code ai caselli di uscita, anche se, per esempio a Milano, la loro ricettività è stata ampliata.*

*Quale può essere stata la causa di questa innovazione? Forse la possibilità di un più minuzioso controllo degli ipotetici «furbi»? Amerei saperlo. Comunque una cosa è certa: adesso, anche sulla Milano-Torino armiamoci di pazienza e mettiamoci disciplinatamente in coda. Ne sentivamo la mancanza.*

LUIGI PONZI
(Milano)

## I piccoli azionisti della Montedison

*Egregio direttore,*

*in un articolo del 9 febbraio sull'Unità, r.g. polemizza con una mia lettera pubblicata sul numero di gennaio di Notizie Montedison. Il corsivista deplora, con fermi e sentiti accenti, quello che succede nelle società per azioni: «Le società per azioni, dice, hanno infatti questo particolare carattere "democratico" che i grandi azionisti con un capitale infimo gestiscono la società come proprietà privata "personale", mentre la maggioranza dei piccoli azionisti con la stragrande maggioranza del capitale conta men che nulla». Appunto.*

*Nel deprecare questo andazzo, con scarsa coerenza, r.g. afferma che è giusto che in Montedison comandi la mano pubblica, che ha un 15 per cento delle azioni della società di Foro Buonaparte e che, solo attribuendole la proprietà delle azioni possedute dalla Bastogi e di altre sulle quali vi sono opzioni private, giungerebbe al massimo al 28 per cento.*

*Nella mia lettera non scrivevo cosa molto diversa: «Non si può considerare pubblica una società solo perchè l'azionista pubblico, con un quarto del capitale, seppure a tanto arriva, è in grado di imporre il suo potere, di dettare legge ai restanti tre quarti del capitale, del tutto privato, stupisce che proprio i sindacati sostengano e difendano questa tesi, che giova solo ai grossi, ai potenti, contro i deboli, che non hanno possibilità di difesa, e la cui difesa viene ostacolata da coloro che amano definirsi i progressisti per antonomasia».*

*Mi consenta infine un rilievo. r.g. parla di CAPIAM (Coalizione associazioni piccoli azionisti Montedison) con certa sufficienza: la dice «promossa dalla stessa Presidenza del Gruppo». Il suo articolista, egregio direttore, non sa che questa è la Coalizione di tutte le associazioni di azionisti privati in Montedison, di quelle stesse che le passate battaglie hanno combattuto, prima ancora che fosse in carica l'attuale Presidente, e non certo in accordo con quel che voleva, ne la Presidenza, ne l'allora Presidente dell'ENI.*

LUIGI MADIA
Presidente della CAPIAM
(Milano)

## + 40,5% il fatturato industriale a dicembre

ROMA — Il fatturato dell'industria [illegible] è cresciuto nel 1976 rispetto al 1975 del 40,5 per cento.

Nel mese di dicembre 1976 l'aumento percentuale è stato del 40,5 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Lo rende noto l'Istat [illegible].

Vediamo adesso le variazioni [illegible] rate, giungerebbe al massimo al 28 per cento.